



Il gigante è stato vestito di plastica per sollecitare la messa al bando delle sportine. Immediata replica dell'assessore Poli

Nettuno impacchettato

Così Dp protesta contro i sacchetti

di BEPPE SPINI

«ENTRO la fine del 1987 metteremo al bando i sacchetti di plastica», parola d'onore dell'assessore all'ambiente Marco Poli. La giunta lo ha già deciso il 20 marzo nel corso di una discussione dedicata proprio all'emergenza ecologica sotto le due torri. «Non l'abbiamo annunciato prima» spiega ora Marco Poli «perché Bologna non è Lodi, dove una decisione del genere è stata presa in quattro e quattro otto. Qui c'è bisogno di tempo e denaro. Ma entro la fine dell'anno sacchetti e bottiglie di plastica saranno fuorilegge». L'assessore ha deciso di rendere pubblica la soluzione dopo l'ennesima clamorosa iniziativa presa da Democrazia proletaria. Ieri pomeriggio infatti il consigliere di Dp Italo Bogghetta assieme a un gruppetto di giovani della commissione ambiente del suo partito, ha «impacchettato» il Nettuno, per protestare «contro i ritardi di palazzo d'Accursio». Verso le tre e mezzo, mentre la gente si fermava a guardare stupita, il consigliere di Dp si è arrampicato sulla statua e ha cominciato a srotolare un cilindro di plastica nera. In pochi minuti gambe e busto

del Nettuno sono scomparse. Intanto in piazza arrivavano vigili e carabinieri, che identificavano il piccolo «commando verde». Per spogliare il Nettuno invece sono dovuti intervenire i vigili del fuoco.

«Il sindaco in dicembre aveva promesso al consiglio comunale di discutere dei sacchetti di plastica

entro il mese di febbraio. Ma da allora non si è più saputo nulla. Non si sono mossi nemmeno dopo che quasi tremila persone avevano firmato una petizione». Ora invece l'assessore Marco Poli annuncia che la giunta di palazzo d'Accursio ha già deciso di dichiarare guerra ai sacchetti incriminati. Ma l'as-

assessore non nasconde di essere preoccupato. «Sono preoccupato perché dopo quindici giorni da quella scelta non si è fatto più nulla. Ci vorrebbero finanziamenti, ma i nostri uffici continuano a contare solamente su una trentina di milioni l'anno. E con quelli non si fa nemmeno l'ordinaria amministrazione».

Sul fronte sacchetti di plastica nuova iniziativa anche del gruppo verde di palazzo Silvani. Il consigliere regionale Vito Totire ha presentato ieri una macchina per il riciclaggio di polistirolo e plastica messa a punto e brevettata da Dante Librizzi, un artigiano di Castello d'Argine. Una macchina che trasforma il polistirolo in vernice e ricicla la plastica. A una interpellanza presentata dai verdi gli assessori Giuseppe Chicchi e Alessandra Zagatti hanno risposto: «Stiamo studiando questo nuovo apparecchio e presto sapremo se converrà usarlo». Risposta che ha soddisfatto solamente in parte il gruppo verde. «Quella macchina» ha replicato Totire «dovrà servirci solamente per riciclare la plastica che useremo quest'anno. Dall'88 quei sacchetti, sia chiaro, saranno fuorilegge».

Anche a Monterenzio sportine fuorilegge

E DAL 30 GIUGNO buste e sacchetti di plastica saranno fuorilegge anche nei negozi del comune di Monterenzio a pochi passi da San Lazzaro. L'hanno deciso l'amministrazione comunale e l'associazione dei commercianti, che con un protocollo firmato a quattro mani hanno stabilito di sostituire gradualmente sacchetti e buste di plastica con contenitori biodegradabili, sino a giungere alla loro completa eliminazione. L'accordo prevede anche che ogni negozio avrà un contenitore per la raccolta differenziata delle pile scariche e che i materiali di carta per gli imballaggi verranno raccolti separatamente da parte di operatori comunali.

L'amministrazione comunale si è anche impegnata a partecipare assieme ai commercianti alla ricerca di materiali biodegradabili alternativi ai sacchetti incriminati.

Il resto del Carlino

4 aprile 1987



Il Nettuno incartato

Hanno «incartato» il Nettuno: sull'onda delle imprese di Christo, Democrazia proletaria ha deciso di attuare una performance avvolgendo accuratamente la statua del Giambologna con una lunga striscia di plastica (utilizzata abitualmente per coprire le colture di serra) a simboleggiare le migliaia di «sportine» che vanno ammassandosi nel mare, di cui, come si sa, è «dio indiscusso» appunto il Nettuno. L'iniziativa è stata presa — come ha precisato il capogruppo in Comune Ugo Boghetta — per protestare contro la mancata emanazione dell'ordinanza (caldeggiata da tremila firme raccolte da Dp) che metta fuorilegge la plastica nella città, sull'esempio di quanto avvenuto in altri comuni. Per la cronaca, il Nettuno è stato subito dopo «spogliato» dai vigili del fuoco, intervenuti con Polizia e Carabinieri.

l'Unità

4 aprile 1987



Nettuno di plastica «Goliardata» di Dp

BOLOGNA — Dopo le torte in faccia a Benvenuto (ormai dimenticate) ecco il Nettuno «impacchettato» con una lunga striscia di plastica. L'iniziativa ha visto ieri pomeriggio ancora una volta protagonista il consigliere di Democrazia proletaria Ugo Boghetta che ha voluto dimostrare con l'insolita «performance» che l'Amministrazione comunale non avrebbe ancora bandito le sportine e le bottiglie di plastica come promesso e che quindi l'assessore all'Ambiente, Marco Poli, sarebbe «inutile» come afferma un volantino distribuito da Dp. L'iniziativa è stata interrotta da vigili urbani e polizia. L'assessore all'Ambiente, Marco Poli, non si sente dal canto suo «inutile»: «Abbiamo discusso del problema nella riunione di giunta del 20 marzo scorso ed è emerso l'indirizzo, condiviso dal sindaco Imbeni, di emettere un'ordinanza entro l'anno. Entro aprile se ne parlerà in Consiglio comunale. Prima di tutto si tratta di sensibilizzare e preparare il terreno discutendo con le categorie. In una grande città come Bologna non si può decidere dalla mattina alla sera».

Ridateci quei soldi

**«Le trattenute Gescal sulle paghe sono illegittime»
Una battaglia giudiziaria di Dp e Unione inquilini**

Democrazia proletaria e l'Unione inquilini hanno annunciato che depositeranno una serie di ricorsi alla magistratura nei quali chiederanno l'abolizione delle trattenute ex Gescal, definite illegittime, per ottenere che lo Stato restituisca ai lavoratori dipendenti le somme pagate negli ultimi cinque anni. Lo hanno annunciato il responsabile nazionale dell'ufficio legale di Dp avvocato Franco Danieli e Arnaldo Monga, responsabile del dipartimento lavoro. Il primo ricorso verrà depositato oggi a Bologna da tre dipendenti dell'Atc, nella cancelleria della pretura del lavoro. La prossima settimana seguiranno analoghi ricorsi a Napoli, Milano, Torino, Roma e Genova.

«L'iniziativa — ha spiegato Monga — è stata presa in vista della scadenza (dicembre '87) della legge sul piano decennale della casa, con la quale decade anche la tratte-

nuta ex Gescal (1,5 per cento) sugli stipendi dei lavoratori dipendenti. Trattenuta istituita nel 1949, col piano Ina Casa, frutto di un accordo fra il governo, i sindacati e gli imprenditori».

«La trattenuta-Gescal — ha aggiunto Danieli — nata per finanziare la costruzione di case per i lavoratori, era stata prorogata, dopo il '74, per andare a finanziare gli interventi di edilizia sovvenzionata e il recupero del patrimonio edilizio degli enti pubblici. Dal punto di vista costituzionale — ha detto ancora il legale di Dp — il contributo è aberrante perché, con una tassa pagata dai lavoratori dipendenti, è stata finanziata l'edilizia sovvenzionata alla quale, come noto, possono accedere anche i lavoratori autonomi. Inoltre, come dimostrano gli oltre tredicimila miliardi evasi da aziende pubbliche e private dal '78 all'87, le trattenute ex Gescal

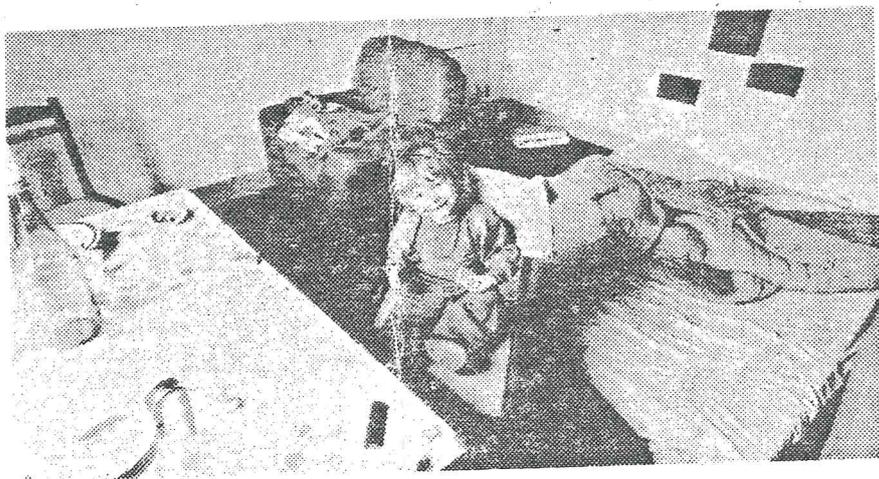
si sono trasformate in una ulteriore fonte di reddito per i datori di lavoro».

Dati desunti dalle indagini Istat e dai resoconti del ministero dei Lavori pubblici, dimostrano che nell'ultimo decennio i contributi ex Gescal, calcolati sul monte-salari, hanno fruttato circa tremila miliardi. I relativi contributi a carico delle aziende ammontavano a ventiquattromila miliardi.

«Con la nostra iniziativa — hanno detto ancora Danieli e Monga — vogliamo porre fine a questa situazione chiedendo il recupero e il pieno utilizzo dei fondi evasi e dei residui passivi, nonché l'abolizione del tributo alla scadenza del dicembre '87. Per poter avviare un programma di edilizia pubblica interamente finanziato dallo Stato con l'eliminazione degli assurdi limiti di reddito che caratterizzano i bandi di assegnazione».

Dopo il caso della famiglia Amabile, che è baraccata

Dp si rivolge al pretore per le case agli sfrattati



La piccola Lisa Amabile nella sua casa diroccata di via dell'Artigiano

«IL PRETORE deve intervenire perché l'amministrazione dia una casa agli sfrattati di via dell'Artigiano». Democrazia Proletaria ha appena presentato un ricorso alla magistratura sulla vicenda della famiglia Amabile, padre madre e due bambini piccoli, che da diciassette giorni abitano in un appartamento semidiroccato, senza acqua e senza luce. «Il sindaco ha l'obbligo di provvedere all'integrità psichica e fisica dei cittadini — dice Ugo Boghetta —. In questo caso perciò, deve emanare un provvedimento urgente che risolva la situazione almeno per il momento. Imbeni invece non si è mosso. Spetta perciò alla magistratura intervenire».

Secondo Boghetta, assessori e consiglieri comunali si sono dichiarati disponibili a garantire una sistemazione migliore agli Amabile, ma solo a parole. La proposta di requisire l'appartamento sfitto in via del Porto avanzata da DP non ha ricevuto nemmeno risposta. «Si è evitato persino di discuterne», dice

Boghetta.

Intanto gli Amabile restano nella casa di via dell'Artigiano, tra i calcinacci e il disordine di una palazzina a due piani destinata alla demolizione dallo IACP che ha deciso di ricostruire. Da diciassette giorni tirano a campare come possono, aspettando la ruspa da un momento all'altro. E ogni ora è guadagnata visto che la casa dovrebbe essere abbattuta già da una decina di giorni. Gli Amabile sono stati sfrattati da un appartamento che occupavano abusivamente in via Beroaldo. Come molte altre giovani coppie non hanno i mezzi economici per pagare gli affitti correnti. La busta paga del marito supera di poco il milione, quando tutto va bene. Non sapendo dove andare, quando lo sfratto è diventato esecutivo, gli Amabile hanno portato le loro cose in via dell'Artigiano, sistemandosi come potevano.

DP segnala inoltre che, in procinto di ricevere a giorni la visita dell'ufficiale giudiziario, ci sono almeno altre tre famiglie nelle stesse condizioni. (p.c.)

«Difendo il Pec»

Quanto pesa il dissenso sul nucleare

La polemica sul nucleare è senz'altro nuova per quanto riguarda la sostanza, non lo è invece per quanto riguarda la forma, gli strumenti o meglio gli slogan utilizzati. Si spaccia per scontato, ma a mio giudizio scontato non è, un diffuso dissenso al nucleare anche per quanto riguarda la ricerca scientifica. C'è un amaro sapore di déjà vu in questo martellare di slogan acriticamente ripetuti.

Così, secondo i demoproletari ed i loro accompagnatori (buon ultimo il comune di Porretta che vorrebbe utilizzare i tecnici del reattore per la costruzione della diga di Castrola), i laboratori di ricerca dei reattori veloci (Pec) del Brasimone costituirebbero un progetto inutile, perchè obsoleto, dannoso perchè antieconomico, pericoloso perchè militarmente utilizzabile.

Inutile? Obsoleto? I reattori attuali utilizzano uranio naturale di cui solo il 2% è fissile, cioè combustibile, il resto è inerte ma è soggetto a divenire scoria radioattiva da eliminare. I reattori veloci o autofertilizzanti trasformano l'uranio inerte in uranio combustibile ed in plutonio, permettendo non solo il riutiliz-

zo delle scorie prodotte dall'impianto, ma anche di quelle residue di altri reattori. In tal modo si riducono drasticamente le necessità di approvvigionamento di combustibile dall'estero e quelle connesse con l'eliminazione delle scorie radioattive.

Perchè un tale progetto risulti obsoleto per un Paese come l'Italia, quasi senza materie prime, è cosa che a me risulta totalmente incomprensibile. La ricerca scientifica costa dappertutto, non solo in Italia, perchè risulti dannosa solo in questo lo si potrebbe comprendere, forse nell'ottica secondo la quale il califfo Omar giudicò la biblioteca di Alessandria ricca di centinaia di migliaia di volumi. «Se questi volumi dicono quello che c'è già nel Corano, sono inutili; se dicono qualcosa di diverso, sono dannosi, comunque debbono bruciare».

Purtroppo è vero che diversi ostacoli frapposti alla ricerca nucleare italiana (dalle arrangie del presidente Carter alle goliardate dei demoproletari) hanno ritardato lo sviluppo del progetto e fatto slittare i costi (non è certo un'eccezione in Italia).

Per quanto riguarda le possi-

bili applicazioni militari, è certo che con il plutonio si fanno le bombe ma ci vuole altro che un laboratorio Pec per fabbricare la bomba in Italia e comunque in questo Paese c'è ancora un discreto strumento di controllo costituito da un governo democratico e da un parlamento funzionante.

Comunque, continuino pure i contestatori del Brasimone nella loro crociata contro la ricerca scientifica nucleare, dicano pure che un reattore di ricerca da 132 MW (Caorso ha 1000 MW, Cernobil 4000 MW ed è basato su un sistema che già nel 1962 al Politecnico di Torino si insegnava non essere affidabile), un reattore che funziona in maniera discontinua e solo per campagne di prova (Pec = prova elemento combustibile), un reattore che è circondato da dispositivi di sicurezza, che è stato studiato prima in ogni dettaglio in appositi laboratori di pre-prova, è inutile, dannoso, pericoloso... Allora, perchè non abolire anche, come inutili, dannosi e pericolosi i corsi di ingegneria nucleare, e poi anche quelli di fisica nelle università della Repubblica?

[Ing. Lucio Pardo]

nucleare

E Dp fa i conti in tasca al Pec del Brasimone

L'intervento dell'ing. Lucio Pardo sul Carlino difende il Pec del Brasimone e accusa noi di Democrazia Proletaria di saper solo ripetere slogan acriticamente. Merita una risposta, se non altro per il coraggio che mostra nel difendere un'impresa che non trova più credito nemmeno all'interno di buona parte dei lavoratori dell'Enea. Sull'inutilità del Pec parlano da soli i fatti. Quando fu approvato il progetto iniziale di questo reattore si diceva che doveva servire come primo prototipo di una filiera italiana (siamo nel 1967); poi nel 1975 fu inserito negli accordi con la Francia ed il suo scopo divenne quello di provare gli elementi di combustibile del reattore Superfenix. Solo che il Superfenix è entrato in funzione da un anno, il Pec è ben lungi dall'essere terminato. Non si capisce quindi lo scopo di questo reattore dato che probabilmente proprio la pessima prova di sé che ha dato Superfenix porterà all'abbandono di questo tipo di reattore.

Il danno economico di questa impresa è evidente, ma, attenzione, il danno è molto superiore a quanto si dice abitualmente. Il preventivo di spesa sulla base del quale fu approvata l'opera era di 26 miliardi chiavi in mano. Gli ultimi preventivi parlano di 1750 miliardi, ma sono preventivi di 4 anni fa.

Veniamo alla pericolosità; e qui l'ing. Pardo si sbaglia, noi non diciamo che i reattori veloci sono pericolosi solo perché militarmente utilizzabili. Siamo convinti che questi reattori siano molto più pericolosi dei reattori normali sia per l'uso del sodio come refrigerante (il sodio esplose a contatto con l'acqua) sia perché utilizzano non uranio, ma plutonio (20000 volte più tossico della diossina). Siamo anche convinti che l'impianto del Brasimone sia ancora più pericoloso a causa del sito in cui si trova (sismico, franoso, a monte dell'acquedotto di Bologna) sia perché l'Enea gesti-

sce la progettazione e la realizzazione dell'impianto nella stessa maniera approssimativa con la quale ha gestito l'amministrazione.

I frequenti episodi di errori di progetto venuti alla luce nella fase di montaggio dei componenti sono preoccupanti.

Il fatto che questi reattori siano impiegabili molto facilmente per la produzione di plutonio puro ai fini bellici è estremamente serio e la cosa non va liquidata dicendo che in Italia nessuno vuol fare la bomba atomica. Innanzi tutto il nostro partner in quest'impresa è la Francia, paese che non ha firmato il trattato di non proliferazione nucleare. Ricordate la vicenda del reattore fornito dai francesi all'Iraq e che gli israeliani bombardarono per impedire agli iracheni di utilizzarlo per costruire la bomba? Della vicenda se ne parlò a lungo, peccato che pochi notarono che se il reattore era made in France i laboratori per trattare il plutonio erano made in Italy.

La vicenda vergognosa del traffico di armi (mine per la precisione) con l'Iran, venuta alla luce recentemente, ed il fatto che in questo traffico sia implicato un ex ministro deve fare pensare che le precauzioni e i controlli non sono mai troppi. Queste cose noi le andiamo ripetendo da anni, ci facciamo i convegni, pubblichiamo i libri bianchi. Veniamo alla questione ricerca scientifica.

Su questo, bisogna essere chiari: il Pec con la ricerca scientifica non c'entra un fico secco. Quando diciamo che il progetto è inutile diciamo una mezza verità, perché in effetti il Pec è servito e serve a tenere in vita artificialmente tutte quelle aziende che verso la fine degli anni '70 hanno investito nel nucleare e senza la mucca da mungere del Brasimone avrebbero da tempo chiuso baracca per mancanza di commesse.

*Il dipartimento ambiente di
Democrazia Proletaria*

23 SET. 1987

Accuse Dp per le mense

Senza licenza la cucina piena di topi

UN ALTRO documento «che scotta» salta fuori all'improvviso sulla già grave situazione delle mense universitarie. A sfoderarlo stavolta è il consigliere di DP Ugo Boghetta che ha già presentato sull'argomento un'interrogazione al sindaco Renzo Imbeni. Boghetta vuol sapere se è vero che le cucine della mensa di via Zamboni e di piazza Puntoni, nonostante si trovino in locali interrati manchino delle regolari autorizzazioni. Anzi delle deroghe che in certi casi l'ispettorato del Lavoro, d'intesa con l'ufficiale sanitario, concede alla normativa che vieta di adibire al lavoro locali sotterranei o semi-sotterranei.

A leggere il documento, firmato alla fine del dicembre scorso dall'USL 28 sembrerebbe di sì, sostiene Boghetta. Tanto che la stessa unità sanitaria locale dopo un sopralluogo rivelatore di carenze quanto a sicurezza, igiene e impianti di condizionamento, avanzava allora richiesta ufficiale di quella autorizzazione. Che per altro la 28 affermava nello stesso documento di non aver mai concesso alle cucine seminterrate dell'azienda comunale per il diritto allo studio.

Cosa sia successo in seguito non si sa. Se lo chiede appunto anche Boghetta che avanza l'ipotesi di una denuncia penale se la mancata certificazione verrà confermata.

Il presidente dell'ex Opera Giannino Galloni ha intanto ammesso che all'epoca del documento firmato dall'Usl le autorizzazioni non c'erano. Ma, dice, nel marzo scorso ne è stata presentata richiesta al servizio di medicina del lavoro.